LA FUGA DAL SECOLO
DI
S. ANTONIO ABATE.

IN ROMA, MDCCXXXVIII.

Nella Stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLORIOSISSIMO
SANTO.

E a misura de' meriti, che gloriosamente distinsero un qualche Eroe, dovessero anch' esser sempre le lodi, onde a lui si fregian gli encomj; sicchè riuscisser questi di grand' onore al Personaggio di cui si tratta, e tutto insieme soddisfacessero al genio anche parziale di chi li legge, non si troverebbe per mio

avviso chi cimentar si volesse a trattar di Voi Gloriosissimo SANTO. *Dappoiche troppo vi siete reso Superiore ad ogni lode; ed a tale eminenza vi àn sublimato senza contrasto quelle virtù, che doppo tante generose battaglie finalmente otteneste, e pacifiche da ogni passione, e sincere da ogni difetto. Ond' è, che sebben' io fossi vago di ricordar di presente, e le solitudini, che popolaste di tanti Anacoreti Santissimi, e le vittorie, che riportaste di tante Legioni infernali, e 'l gran potere, ch' esercitaste sopra quelle squadre tartaree; non sò però se accrescerebbesi a vostri Altari un benche minimo Adoratore. Perche di vero non cresceste punto di credito presso de' Popoli, non v' essendo oggimai alcuno sì forestiere per Voi, il quale non sappia le belle, e memorabili imprese, di cui ne andaste singolarmente distinto: ed a misura di tal conoscimento non vi porga più calde le sue istanze, e non implori più fer-*

vido

vido il voſtro ajuto. Contuttociò giacchè da Santi particolarmente haſſi riguardo non tanto alle lodi, che lor ſon date, quanto all' animo con cui ſono offerte; mi giova ſperare, ò Gran SANTO, *che non ſiate per iſdegnare qualunque ſia il tributo, ch' io vi preſento sù queſti fogli. Ricevetelo in ſegno della ſincera mia divozione verſo di Voi; e per caparra del voſtro gradimento benigno fate, che io fin d' adeſſo ſperimenti gli effetti del voſtro potentiſſimo Patrocinio, il quale, e umilmente imploro, e dalla bontà voſtra mi riprometto.*

ARGOMENTO.

Acque in Egitto S. ANTONIO ABATE di ricchi, e nobili Genitori. Perduti queſti nell'età ſua fanciulleſca, reſtò Egli ſolo aſſoluto Padrone delle dovizioſe ſoſtanze da quelli ereditate. Ma aſſiſtendo una mattina al divin Sacrifizio; e ſentendo nell' Evangelio quella ſentenza di Criſto, che chi vuol eſſer perfetto conviene, che ſi ſpoglia di tutti i beni terreni, ſtimò che quelle parole foſſero a Lui ſingolarmente indrizzate; Onde acceſo d' un viviſſimo deſiderio di giugnere alla più alta Santità; ſpropriosſi di tutto, e fugiſſene al Romitaggio.

PARTE PRIMA.

Ricchezza.

CRedimi, Amico, invano
Tu mi lusinghi. A far che volga un solo
Amorevole sguardo
ANTONIO il Giovinetto a doni miei
Tu possente non sei.
Sò, che mill' arti, e mille
Per nuocere ad altrui tu chiudi in seno;
Ma inutili saran. La mia nemica
Ignuda Povertade

Tutto

Tutto a se lo rapì. De' suoi consigli
Già tutto inteso a seguitar la scorta
Dalla ricca Magion, ch' io tanto ornai
Frettoloso s'invola; e trà le belve
Squallido corre ad abitar le Selve.
E pur con qual ragion la mia Rivale
Si preferisce a me! Scarso alimento
Ell'offre alla sua fame: a suoi riposi
Il gelido terreno: aspra pungente
Rozza veste negletta
Promette alle sue membra; e pur lo alletta.
Io con prodiga mano
Doni dispenso: alle delizie in braccio
Io prometto nutrirlo; e pur dispiaccio:

Mà che mai ritrova in quelle
Solitudini funeste
Trà le balze, e le foreste,
Che lo possa innamorar!
Io detesto i miei tesori,
Se gli affanni, e se gli stenti
Son degli Ostri, e son degli Ori
Più possenti ad allettar.

Mà che &c.

Ingan. Ingiusto è il tuo timor. D'altri cimenti
Vincitor già son'io. Co' primi istanti
Del pargoletto Mondo
Io misuro i trionfi. Io sulle labbra
Del Serpe insidiator tutte adattai
Le promesse fallaci. A miei consigli

Deb-

Debbon le ſtragi loro
L'incauto Padre, ed i perduti figli.
Da me Caino appreſe
Con luſinghiero invito
D'opprimere il German. Per me nel Mondo
Fece la prima entrata
L'ignota del morir ſembianza ingrata.
Indi per ogni età, quali non diedi
Prove del mio poter? Per opra mia
Della Virtude i pregi
Speſſo il Vizio uſurpò. Comparve Zelo
Il rabbioſo furor. Comparve amore
L'impotente livore. Alle mie Scuole
Speſſo imparò la Gioventù guerriera
Di forti Rocche a penetrar le mura.
E ciò, che non potè con lungo affanno
Il Valore ottener, potè l'Inganno.
E tu adeſſo paventi
Che un giovinetto cor, quantunque accorto,
Io non poſſa eſpugnar? Paventi a torto.

Tranquilla i moti tuoi,
Dilegua il tuo timor,
Rendi la pace al cor,
Ritorna in calma.
Se vuoto omai di frodi
Il petto mio non è,
Seguace ancor di te
Sarà quell'Alma.

Tranquilla &c.

Ricch.

Ricch. Mi fido a te. Mà del Garzone accanto
Ecco appunto, che paſſa
L' abborrita Rivale. Oſſerva come
In quel pallido aſpetto
Trà quelle rozze inonorate ſpoglie
Traſpariſca di fuore
Il contento del Core.
Ingan. Ah ſe a me nota
Non foſſe ogni mia prole;
La gioja, che sfavilla in quelle ciglia
Io giurerei, che dell'inganno è figlia.
Pover. Giovane valoroſo : o quanto è ſaggio
Il tuo nobil diſegno ! Eſſer perfetto
Non puoi, ſe non così. Pur or dal labbro
Tu dell'Eterno Vero
Te l' udiſti intimar. Queſti terreni
Veri mali, e non beni
Sono ingombro ſu'l varco
Onde vaſſi a Virtude. Il buon cammino
S'ai di calcar vaghezza
L'ingombro, che trattiene
Atterrar prima, e calpeſtar conviene.
Né del primo trionfo, ond'altri ſprezzà
Queſti beni mortali
Unico frutto è il rimirarſi aperto
Di virtude il ſentier. L'alto rifiuto
Felicemente il corſo
Giova a compir. Mille nemici, e vero,
Contraſtano ogni paſſo : or col Piacere,

Or

Or con lo ſdegno, or con gl'inſani amori
Neceſſario è pugnar. Mà chi s'accinge
Nudo a lottar, nell'oſtinata guerra
Non tema offeſa, e la Vittoria attenda:
Che per gittarlo a terra
Niun nemico ritrova, ove lo prenda.

Lottator, che nudo, e ſciolto
Fugge, torna, e prender tenta
Della man, che a lui s'avventa
Rare volte è prigionier.
Mà ſe poi di ſpoglie avvolto
Si cimenta; è preſo, è vinto;
E le ſpoglie, ond'egli è cinto
Sono ree del ſuo cader.

Lottator &c.

S. Ant. Tutto mi è noto. Il puro
Raggio Divin, che dall'eterno Sole
Nella mente mi ſceſe
Quanto dirmi tu puoi, mi fè paleſe.
A così chiara face
O come ben di ciò, che il Mondo adora
Compreſi il danno! An le noſtr'alme impreſſo
Dal gran Fattore eterno
Un impeto natìo
Di riunirſi a lui. Quiete altrove
Cercano indarno, inſin che al Fonte, almeno
Co' penſier, cogli affetti
Ricongiunte non ſon. Qualunque bene,
Che per via le trattiene, è un duro inciampo,
E' un laccio invidioſo Del

Del cercato riposo: Onde chi brama
Gioir tranquillo, al suo principio corra,
Tronchi ogni nodo, e le ricchezze abborra.

Folli invano, ah lo sperate,
Nell'onor se mai pensate,
O' dell'or nel vago lume
Il riposo ritrovar.
Come il fuoco invan lo spera
Se non torna alla sua sfera:
Come invan lo spera il fiume
Se non torna in seno al Mar.
Folli &c.

Pover. Il tuo sublime esempio (io lo preveggo)
O quanti accenderà! Veder già parmi
Sotto de' miei vittoriosi segni
Adunarsi contento
Un popolo d'Eroi. Questi i retaggi,
Che di tanti Avi accumulò la cura,
Calcar saprà. Quegli dall'alto grado,
Ove adorato siede,
Scenderà volontario. Altri più acceso
Di santo ardor, Scettro deporre, e Serto
Magnanimo vedrassi; e in abbandono
Lieto lasciar per la Spelonca il Trono.

Ricch. E tanto ò da soffrir? Ma per sì vaste
Orgogliose speranze
Qual'è il pregio, in cui fidi, o quale è il vanto?
O chi sei tu, che ti lusighi tanto?

Pover. Quella, che l'Alme grandi
D'ogni basso desir libere, e sciolte

So-

Sopra ſe ſteſſe, e ſopra il Mondo intero
Son' uſa a ſollevar. Quella, che ad onta
Di penurie, e d'affanni, a miei ſeguaci
Tutto ſò poſſeder, perche ſò loro
Nulla bramar. Quella, che un Dio Mortale
Per ſua Madre, e Nutrice,
Per ſua Spoſa adottò. Quella, che volle
Da ſuoi primi vagiti inſin del Padre
All'eſtremo abbandono
Indiviſa Compagna : Ecco chi ſono.

O non parlar Superba,
O ſe puoi tant'oſar,
Dì, che nel giudicar
S'inganna un Dio.
Da lui ſaprai, da lui
Che te così ſprezzò,
Qual pregio in me trovò,
Qual vanto è il mio.

O non &c.

Ricch. Per Compagna ti volle,
Perche volle patir; perche deriſo
Vilipeſo negletto
Eſſer ſempre bramò. Mercede uſata
Di chi puoi rammentar, che t'abbia amata.

Ingan. L'inutile conteſa,
Generoſo Garzon, troncar tu puoi.
E ſe intender tu vuoi,
Come con ſaggio ſenno
Debba quella comporſi; io te l'accenno.
E' della Povertade

Trop-

Troppo duro il rigor : della Ricchezza
Troppo molle è il dettame. A te s'aſpetta
Con provido conſiglio
L'un coll'altro temprar. Qualunque eſtremo
Lontano è da virtù. Vizio, ed eceſſo
Due nomi ſono, ed un ſoggetto iſteſſo.

S. Ant. Sì ; mà di due Nemici
Mal ſi ſerve all'impero; e chi pretende
Contentar ciaſcheduno, entrambi offende.

Ingan. E pur quel ſaggio Rè cotanto adorno
Di ſovrano ſaper, dal Ciel richieſe
La lodevole tempra,
Ch'io perſuado a te. Con voto eguale
La ſoverchia Ricchezza, e la ſoverchia
Povertade abborrì.

S. Ant. Mà quella eſcluſe,
Che il dovuto riſtoro
Niega alla vita, e la diſtrugge. E poi,
Altri gradi, altre cure. Un voto iſteſſo,
Che figlio è di virtude in regio ſtato,
Speſſo figlio è del vizio in un Privato.

Ingan. Sia tutto ver : ma della ſorte i beni
Se per ſempre rifiuti ; una ſol volta
Trionfi di te ſteſſo. Uſando ognora
De' perpetui ſuoi doni
O per culto del Nume, o per riparo
Della miſeria altrui ; con quanto merto
Le Vittorie potreſti
Rinnovare ogni dì ? Se dritto miri
Può la fuga preſente

Sem-

Sembrar viltà. Mieti una palma, è vero,
Mà sfuggendo in tal modo ogni cimento
Mille, e mille ne perdi in un momento.
Non e forte quel Nocchiero,
Che schivato un suo periglio,
Frange i remi, ed il Naviglio,
Nè vuol più fidarsi al Mar.
Forte e quel, che ad onta ancora
Del tenor d'iniqua Stella,
Sempre vuol colla procella,
E co' nembi contrastar.
Non &c.
S. Ant. (A i detti accorti, al simulato Zelo,
E' l' Inganno costui. Nelle sue reti
Cada egli stesso; e l'importuno inciampo
Così s'eviti) Ah che fin' or la sorte
Troppo avara mi fù. Contro di lei
Men sdegnato sarei,
Se maggior de' suoi doni era il tributo.
(Maggior merto averebbe il mio rifiuto.)
Ricch. E questo è il tuo dolor? de' sdegni tuoi
E' questa la cagione? Ah dunque lascia,
Lascia il disegno tuo: le offerte mie
Torna dunque a gradir. Vedrai del fallo,
Che nella sorte il tuo desire accusa,
Com'io nell'avvenir farò la scusa.
Tornami ad esser fido,
Torna al mio primo amore:
E d'emendar l'errore
Lascia la cura a me. B Gara

Gara di doni, e fede
Accendasi fra noi:
E m'abbandona poi,
Se vinta son da te.

Tornami &c.

S. Ant. Partiro alfin. Senza contrasto or posso
L'intrapresa eseguir. Dorate Mura
Rimanga pur fra voi
Chi tra speme, e timore
Gode sempre ondeggiar. Porto tranquillo
Lunge da flutti procellosi, e foschi
A cercare io men volo. A i Boschi, a i Boschi.

S. Ant. Dentro voi, superbe mura
Agitato il cor, che prova
Fuor, che pena, e che dolor?

Pover. Ah qual pace è in voi sicura,
Se la guerra ognor rinova
La speranza, ed il timor?

Pover. Non lo possa) a danni suoi
S. Ant. Non lo voglia)

a 2 Per pietà verun provar.

Care Selve, ah solo in voi

a 2 (L'Allegrezza fortunata
Dalle Reggie discacciata
(Si ridusse ad abitar.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

S. Antonio.

Are Selve romite,
E voi fredde Spelonche ignote al Sole
Del mio desir soave oggetto, e cura.
O come quì sicura
Quella pace godrò, che il Volgo insano
Lunge da Voi và sospirando invano!
Il mio povero Albergo
Fiammeggiar non vedrò di gemme, e d'ori

Mà i gelati timori,
Mà le accese speranze, il cor tranquillo
A tormentar nel solitario loco
Non verranno or col ghiaccio, ed or col foco.
Per lusingarmi il seno
Quì niun s'appresterà piacer fallace.
Mà nel fonte verace
De' sinceri diletti
Le labbra immergerò. L'alma rapita
Sempre starà di quel bel volto a' rai.
Nè temerò giammai
Che la sempre novella
Del sembiante Divin Beltà gioconda
Da me s'involi, o a' guardi miei s'asconda.
Agli occhi della mente
Sempre l'avrò presente. E sempre il sole
Quando le vie dell'Occidente indora,
Con lui mi lascerà;
Con lui mi troverà la nuova Aurora.

Sorga pur col fosco velo
A ingombrar la notte il Cielo;
Chiaro Sol degli occhi miei
Tramontar non ti vedrò.

Manchi pure al vil ricetto
Il piacer d'ogni altro oggetto:
Tutto in Te, che'l tutto sei,
Chiaro Sol, vagheggierò.

Sorga &c.

Pover. O con che larga usura,
Giovane avventuroso,

Dal

Dal Rè del Ciel ciò, che per lui cedesti,
Compensato sarà! Ben cento volte
Raddoppiarlo Ei promise: e di sue voci
E' follia dubitar. La terra, e'l Cielo
Sconvolti un giorno ammirerà natura:
Mà frà tante vicende
La Divina Promessa
(Questo Ei pure affermò) sarà l'istessa.

Scuotersi il Monte, e'l piano
Tutto crollar d'intorno,
E si vedranno un giorno
Le stelle impallidir.
Mà gl'immortali accenti
Non si vedran giammai
Frà i portentosi eventi
Instabili fallir.

Scuotersi &c.

S. Ant. E pur frà tanti Oggetti
Di speme, e di piacer trova il cor mio
Un pensier, che l'affanna. E che mai diedi
Del tutto al Donator? Che mai mi costa
L'uso della Virtù? Mi scema il merto
Lo scarso Sacrifizio. Ah racchiudesse
Quel patrio tetto, a cui m'involo, e ascondo
L'Indiche rupi, il biondo Tago, il Mondo.

Sdegno i tuoi vezzi, o sorte,
E pur crudel ti chiamo;
I doni tuoi non bramo,
E pur vorrei di più.

Ad un valor più ſorte
Non mi laſciaſti loco,
Facendo, che sì poco
Mi coſti la virtù.

Sdegno &c.

Pover. Al colpo inaſpettato
Di ſdegno, e di dolor la mia Nemica
O come fremerà! Di luſingarti
Con novelle promeſſe
Sò, che ancor non diſpera. I tuoi ripoſi
Mà perche ſtolta anco a turbar non torni,
La ſemiviva ſpeme
Ad eſtinguer n'andrò. Frà pochi iſtanti
A te col mio ritorno
Renderò più felice il tuo ſoggiorno.

Ingan. E ben dubiti, Amica,
Ancor del mio poter? Per le arti mie
L'oſtinato Garzone
Vacillar già vedeſti. Affrettar l'opra
Or s'appartiene a te: di nuovi doni
Offri pure il tributo. Armata d'oro
Ogni ſalda coſtanza
Qualunque deſtra à d'eſpugnar poſſanza,

Rocca ſuperba ſpeſſo
Sprezza de' bronzi il foco,
E prende i ſdegni a gioco
Del fiero Aſſalitor.

Mà

Mà poi dell' oro al lampo
Più non resiste, e cede:
E usurpa la mercede
I pregi del valor. Rocca &c.

Ricch. Per farlo ognor più grande
Già le vie meditai: de' nuovi doni
La vaghezza, la copia,
Il Mondo ammirerà. Così feconda
Per niun sarà la mia benigna mano.
Di lui si cerchi.

Pover. Il ricercarlo è vano.

Ricch. Come?

Pover. De' Boschi amati
Cittadin già divenne: e nella dolce
Solitaria dimora
T' odia, ne gode, e ne trionfa ancora.

Ricch. Dunque per lui sì indegni
Divennero i miei doni,
Che il prezzarli è rossor? Sì vil son' io,
Che materia di gloria è l'odio mio?
Il tradir, l' abbandonarmi
Al crudel se piace tanto.
Ah non conti almen per vanto;
Questo barbaro piacer.
Come più sperar mi lice
Fido amor da qualche petto,
Se l'odiarmi è omai soggetto
Di vantarsi, e di goder?
Il tradir &c.

Mà

Mà per qual colpa mia
Tant' odio io meritai ? La fausta cuna
Forse perche di preziosi arredi
Di mia man gli composi ? Agli agi in seno
In lucido soggiorno
Perche volli educarlo? O perche poi
Con splendida promessa
Io m' impegnai di superar me stessa ?
Ah se a quel petto ancora
Nomi vani non sono
Gratitudine, Fede; i tuoi consigli
Non attenda, non oda:
Lasci le Selve, a me ritorni, e goda.

Pover. Ch' ei goda ? Mà come ?
Se gioja verace
Mai senza la pace
Del cor non si dà.
Se ognor chi ti segue
In guerra si vede;
Or troppo geloso
Di quel, che possiede;
Or troppo bramoso
Di quel, che non à.
Ch' ei &c.

Ingan. Nè vi sarà più speme,
Che dall' orrido speco, ove sepolto
Perduti mena, e inonorati i giorni
Al commercio de' Vivi Egli ritorni ?

Pover. Sì tornerà . Mà quanto

Fa-

Fatale alle tue ſrodi
Il ritorno ſarà ! Quando al gran Padre
L'Eterna unica Prole
Egual tu negherai. Quando del Mondo
L'orribile menzogna
Sedurrà sì gran parte : allor vedraſſi
Tutto zel, tutto foco
Le Selve abbandonar : ſcoprir col lume
Di celeſte Sapienza
I tuoi neri penſier : de' tuoi Miniſtri
Deluder l'arti ; e nel cammin del Vero
Sotto ſcorta di Fede
Le diſperſe ridur ſedotte prede.

Ingan. E' vero, io cederò. Ma quanto innanzi
Nella Greggia fedele
Ecciterò di ſtragi ! I ſuoi Paſtori
In lupi io cangierò. Le fonti, i paſchi
Per me ſaranno infetti
Di ſecreto velen. Guaſto, e conſunto
O dall'eſca mortale; o ſotto i morſi
Di dente predator farò, che tutto
Pera l'Ovile. E ſe poi cado al fine,
Del Vinto in faccia al pianto
Farò, che il Vincitor non rida tanto.

Di ſtragi altero
Nel gran cimento
D'un Mondo intero
Trionferò.

Dop-

Doppo le flebili
Vaste sciagure
L'ingiusto fato
M' opprima pure
Invendicato
Non caderò.

Di stragi &c.

Ricch. Io, che son Donna imbelle
Nel segreto dell' Alma i torti miei
Coll' odio, e collo sdegno
Tenterò vendicar, dell' ira mia
Sempre oggetto Egli sia. Non sarà mai,
Ch' io spenda per quel Cor spergiuro, e nero,
Se non, che per odiarlo, un sol pensiero.

Pover. T' inganni: Io già preveggo
Ne' Secoli avvenir sorger sul Tebro
Un fausto giorno. O come lieta allora
Dell' odiato Garzone
All' onor servirai! Che vaghe forme
Non si godran per te! D' aurati arredi
Splenderan le pareti
A lui sacrate: i luminosi Altari
Di gemme, e d' or, d' effigiati argenti
Si vedran fiammeggiar. Di cento, e cento
Armoniose corde il tetto adorno
Risuonerà d' intorno. In ogni lato
Tu splenderai fastosa: E nella pompa
Inusitata, e bella,
Che tutta l' alma in ogni parte appaga,
Trionferai di comparir sì vaga.

Ricch.

Ricch. E ciò ſia vero? Oh qual piacer nel ſeno
Mi deſta il tuo parlar! Già più me ſteſſa
Non riconoſco in me: cambiar gia ſento
Tutto l'odio in affetto:
E già co' voti il dì felice affretto.

Eſca dal Gange fuora
Preſta la bella Aurora:
Affretti il tempo alato
L'avventurato dì.

Farò, che il Tebro adorno
Mai non rimiri un giorno
O bello al par di quello,
O ſplendido così.

Eſca &c.

Pover. Ora, ſe pur potete,
Le mondane luſinghe, anime ſtolte,
Ite a ſeguir. Gli adoratori ſuoi
Più non rammenta, e ſolo
Gli Eroi, che lo ſprezzaro,
Il Mondo al fin diſingannato adora
E ne' lor pregi il ſuo diſprezzo onora.

C O R O.

a 2 Dovunque il Mar ſi ſpande,
a 2 Dovunque il Sol s'aggira
Tutti Suoni d'Eroe sì grande
Il grido, e la virtù.

E il

E il diſprezzato Mondo
Così per lui s'accenda,
Tutti Che tanto onor gli renda
Quanto il diſprezzo fù.

IL FINE.